

La Repubblica 3 Novembre 2013

I cavalli della mafia le corse clandestine business da un miliardo

Cavalli di mafia. Macchine che generano soldi a palate. Sfruttati, maltrattati, dopati, costretti a correre clandestinamente e infine macellane gettati via nelle discariche, come un vecchio scooter che non funziona più. In strada e negli ippodromi illegali di mezza Sicilia tornano le scuderie fuorilegge con tanto di siti internet, foto, video, fanpage e canzoni dedicate agli eroi purosangue. E cresce il numero di corse clandestine. Un giro d'affari che in tutta Italia le associazioni stimano in un miliardo di euro all'anno. L'ultima è stata segnalata lo scorso 20 settembre a Palermo, nel tratto compreso tra via Oreto e Ponte Corleone con circa 20 scooter al seguito. Una settimana prima ne era stata denunciata un'altra, sullo stesso percorso. Una corsa al giorno nel mese di agosto in tutta la Sicilia. La Lav, la lega antivivisezione, nel suo ultimo rapporto Zoomafie 2013 mette nero su bianco un vero e proprio bollettino di guerra: 57 i cavalli sequestrati dalla fine del 2012 ad oggi, 631e persone denunciate a vario titolo, 3 i cavalli trovati morti su strada, decine di ippodromi e maneggi abusivi confiscati. «In quattordici anni — dice Ciro Troiano della Lav — sono state denunciate 3.239 persone e sequestrati 1.183 cavalli. Oltre 100 le corse clandestine bloccate». Numeri da capogiro.

Quando gli investigatori ci hanno messo le mani, hanno sollevato dei veri e propri verminai: come accaduto in una delle più grandi operazioni nella lotta contro le corse a Messina, dove nel 2012 sono state arrestate 20 persone all'interno di un'operazione della polizia chiamata "Piste di sabbia", visto che qui le gare si facevano sulle bellissime spiagge che danno sul mar Tirreno. A Catania, dove per anni il simbolo di una nota famiglia di mafiosi era diventato il nome di un locale, "Cavadduzzu", all'ingresso della città, dietro le corse clandestine c'è il sospetto del clamoroso omicidio del pregiudicato Giuseppe Gianguzzo, ucciso a sangue freddo nel cuore della città etnea, nelle viuzze del quartiere San Cristoforo.

IPPODROMI D'ASFALTO.

A Palermo, oltre alla domenica, si corre tradizionalmente il martedì e il giovedì, giorni di estrazione del lotto. Le strade più battute sono quelle di Viale delle Scienze e Via Regione Siciliana. Nella provincia di Catania sulla statale 92 Monte Etna e nei comuni di Palagonia e Trecastagni.

Sull'asfalto siciliano si corre al sorgere del sole. Con le sue strade deserte e i negozi ancora chiusi, l'alba tiene lontani i curiosi e pure le forze dell'ordine. «I poliziotti a quell'ora tornano a casa dopo il turno notturno — spiega Giovanni Guadagna, fondatore di Geapress — il cambio di guardia dà agli organizzatori qualche minuto di vantaggio per portare a termine la gara». Da un'estremità all'altra della "pista", scommettitori e motorini bloccano la strada a passanti e

automobilisti. Il traguardo è lontano due chilometri, quasi sempre in salita. In pendenza, la velocità media dei cavalli non supera il limite consentito dalla legge per i calesse. Guadagna spiega -che «per evitare rogne con le forze dell'ordine, negli ultimi anni le corse clandestine si fanno al cronometro. Il codice della strada vieta la competizione ma non l'uso della strada al calesse. Facendo correre i cavalli uno alla volta — continua — diventa quasi impossibile cogliere in flagrante gli organizzatori. Insomma, con la cronometro la competizione sulle strade c'è, ma non si vede».

LE STALLE ABUSIVE.

Per acquistare un cavallo bastano mille euro. È il prezzo medio all'ippodromo per un esemplare di età compresa tra i 3 e i 5 anni. Quello che costa di più è mantenerlo. Per aggirare gli affitti, salatissimi, dei trotter (1500 euro al mese il costo di un box), l'animale verrà trasferito in una stalla abusiva. Ricavate da piccoli prefabbricati o spesso allestite all'interno di comuni garage nascosti tra i mille vicoli e cortili del centro storico, nel solo capoluogo siciliano si calcolano all'incirca un centinaio di scuderie clandestine. Buie, maleodoranti e prive di un sistema di drenaggio, nelle stalle fai-da-te il cavallo è immobilizzato da due corde legate alle pareti e agganciate al morso con due moschettoni. Sono una cinquantina i ricoveri abusivi posti sotto sequestro dalle forze dell'ordine in Sicilia dagli inizi del 2011 ad oggi, spesso sollecitate dai cittadini che ne denunciano le gravi condizioni igienico-sanitarie a pochi Metri dalle loro abitazioni. L'operazione più eclatante risale allo scorso anno, quando la polizia ne confiscò sei in un sol colpo nei pressi di corso Vittorio Emanuele. Quattro cavalli e un pony sequestrati e sei persone denunciate alle autorità. Molti dei cavalli confiscati sono dotati di microchip e quindi di un ipotetico codice di stalla. La legge però vieta la presenza di strutture di ricovero per animali nel centro urbano. Quale era allora la stalla ufficiale dei cavalli sequestrati? Misteriosamente molti dei bugigattoli che ospitano gli animali sono autorizzati dal Comune. O meglio, si falsificano le carte per ottenere una regolare autorizzazione. E il caso di una delle tante chiese pericolanti e in disuso presenti a Ballarò. L'antica sagrestia adibita a scuderia, oggetto di sequestro nel 2010, era sorprendentemente dotata di un codice di stalla. E come ogni stalla abusiva, anche la chiesa di Ballarò era dotata di un vero e proprio kit farmaceutico di sostanze dopanti. Chetamina anti infiammatori; sostanze che agiscono sul sistema emolinfatico e sulla circolazione sanguigna. Gli scudieri di mafia, poco prima dello start, le iniettano nel sangue degli equini per aumentare le loro prestazioni.

CARNE DA MACELLO

Sfruttati, malmenati, drogati e infine macellati e gettati nelle discariche. Lo scorso anno a Monreale nelle campagne di Pezzingoli, vennero trovati i resti carbonizzati di un cavallo che secondo gli inquirenti era stato utilizzato nelle corse e infine macellato clandestinamente. Perché un cavallo che non corre più è un cavallo che

non genera soldi per le scuderie clandestine. Le operazioni per rimettere a posto zoccoli e ginocchia costano. E dopo un brutto incidente, difficilmente l'animale tornerà a correre come prima. Ma anche la morte è un business. -

A marzo di quest' anno, in via Guadagna a Palermo, i Carabinieri dei Nas scoprirono un macello clandestino di cavalli: le grosse quantità di carne sequestrate fecero pensare subito all'esistenza di una organizzazione criminale che ne imponesse l'acquisto alle macellerie. «Si tratta di un business nel business — dice ancora Troiano — e non credo che il caso di Ballarò sia isolato. I rischi per la salute sono altissimi, perché le sostanze dopanti iniettate nei cavalli sono nocive per l'uomo».

L'unico modo per aver salva la vita ed evitare i cancelli del mattatoio, per i cavalli, è vincere. Una collezione di traguardi che vale la sopravvivenza; dietro la quale però si cela l'ennesimo investimento. È il caso del seme delle star clandestine. Dna pregiatissimi venduti a peso d'oro. Come quello del leggendario Pecora Nera, uno splendido purosangue di razza inglese, conteso tra i mafiosi di mezza Sicilia, venduto a 40 milioni di vecchie lire. Una macchina di soldi che terminò la sua corsa agli inizi del 2000 schiantandosi sull'asfalto durante l'ennesima gara. Stessa fine capitata ad un'altra star degli ippodromi, presunto figlio del campione Varenne, morto lo scorso settembre e durante un "allenamento" sull'asfalto di Via Ernesto Basile, alle porte di Palermo. O il mitico Tempesta, l'imbattibile purosangue della Sicilia orientale. Gli hanno dedicato anche una canzone: "Curri Tempesta! Curri chiù futti!". L'ha scritta Michele Magliocco, idolo dei driver clandestini siciliani, che tra le sue opere guarda caso, vanta anche la hit "A colpa è dei pentiti".

Antonio Frascilla Lorenzo Tondo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS